

Il grande racconto del Mediterraneo

Lorella Villa, Cidi di Cagliari

Condivido qui alcune riflessioni a margine del seminario del professore Egidio Ivetic, docente di storia del Mediterraneo presso l'Università di Padova, che si è svolto il 27 febbraio scorso.

L'idea del Mediterraneo - questa immensa "pianura d'acqua" - che è emersa nell'incontro di apertura del percorso formativo Ritorno al Mediterraneo potrebbe essere quella che una volta Wiston Churchill usò per i Balcani: uno spazio che produce più storia di quanto riesca a consumare. Il Mediterraneo, ha detto Ivetic, è un mare più denso di storia di qualsiasi Oceano. Capace di costituire un incrocio di paradigmi, unità e diversità, incontro e scontro di Est e Ovest, Nord e Sud. Un mare che confina con tre Continenti e sconta questa sua particolarità in termini di conflitti, ma ne sfrutta i benefici in termini di ricchezza e di cultura.

Nel Mediterraneo abbiamo le tre religioni monoteiste ancora oggi più praticate al mondo, le metropoli e i paesi, l'idea di polis e quella di universalismo imperiale. Questa lunghissima storia ha generato grandi culture: "il Mediterraneo", ha detto Ivetic, "è il museo necessario all'umanità: conserva tracce di arti, teatro, danza, musiche, cucine, tradizioni fondamentali per comprendere il passaggio e la permanenza dell'uomo sul Pianeta".

Impossibile individuarne un centro o un periodo che lo abbiano più di altri connotato anche se si possono delineare caratteristiche comuni in quattro periodi e date spartiacque.

Ed è per questo che il Mediterraneo si presta ad essere raccontato, non solo studiato, anche dal punto di vista dello storico di professione, con un approccio particolare.

Occorre insegnare tutta la lunghissima storia di questo mare e considerarlo come un insieme dal punto di vista geografico, in un periplo che va e torna a Gibilterra con uno sguardo "umile" e aperto verso le storie dei Paesi che vi si affacciano. Senza tralasciare l'immaginario sul quale agiscono per la storia recente forme di comunicazione importanti come la fotografia e il cinema. Si scoprirà allora che, se in seguito agli sviluppi della marineria e della tecnologia nautica moderna, il Mediterraneo si restringe e lo si naviga velocemente e senza difficoltà. Ma questo nostro sguardo odierno non deve risultare scontato. Le popolazioni mediterranee per secoli hanno temuto quel mare, perché dalle sue acque arrivavano genti straniere animate da intenti quasi sempre non pacifici e questo le ha spinte a costellare di torri di guardia la sua linea costiera.

Un luogo indispensabile per la didattica della storia del Mediterraneo, ha consigliato il prof. Ivetic, è il Museo archeologico: quasi tutte le città mediterranee ne hanno uno ed è in quello spazio che gli studenti possono avere consapevolezza della sua millenaria storia, anche di quella materiale.

Altro "strumento didattico" indispensabile è la consapevolezza della difficoltà dell'impresa: insegnare la storia del Mediterraneo è estremamente complicato tanto più che sono pochi gli studi scientifici di ampio respiro - a parte i classici Braudel e Aymard e il recente saggio di Cyprian Broodbank "*Il Mediterraneo*" dalla cui lettura il percorso del CIDI ha preso il via. Al momento una didattica della storia del Mediterraneo è tutta da pensare. L'accademia si interroga ancora su come impostare questa "disciplina" che non ha una tradizione alle spalle e proporla nelle classi di tutti gli ordini e gradi richiede un approccio multidisciplinare e la capacità di tarare e scegliere i temi-problemi, gli snodi periodizzanti, i contesti adeguati all'età degli studenti.

Oggi poi questo spazio è connotato da forti asimmetrie tra la riva Nord e la riva Sud: quella demografica e quella economica tra tante. L'Europa che detiene l'80% delle acque mediterranee deve acquisire più consapevolezza dei problemi legati alle identità e alle disparità e fare scelte

consapevoli per non causare quel fenomeno di “ingrossamento culturale” tipico degli individui che vivono fuori dal loro contesto di origine e che è alla base di tanti conflitti sociali tra immigrati e nativi nei Paesi europei, soprattutto quelli con un passato coloniale.

Ciascuna delle coste mediterranee conosce le sue contraddizioni, che non cessano di riflettersi sul resto del mare e su altri spazi, talora lontani. Occorre ripensare il concetto di periferia e centro, gli antichi rapporti di distanza e di prossimità, le relazioni delle simmetrie a fronte delle asimmetrie, perché queste cose non si possono più osservare in termini di dimensione e di distanza, entrano anche fortemente in ballo i valori. L'arretratezza e la povertà di varie regioni, la memoria del colonialismo e la difficoltà a superarne le conseguenze, il mancato rispetto dei diritti umani e dei principi democratici, la tensione dei rapporti tra paesi affini, sono i temi che oggi dovrebbero interrogare i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Certo è che l'Unione europea si è sviluppata, senza tenere conto del Mediterraneo: è nata un'Europa separata dalla “culla dell'Europa”, “come fosse un ragazzo che non ha avuto un'infanzia”, come ebbe a dire *Predrag Matvejeviča*, già più di trenta anni fa. I parametri con cui al nord si osservano il presente e l'avvenire del Mediterraneo non concordano con quelli del sud, le griglie di lettura sono diverse: la costa settentrionale del Mare Interno ha una percezione e una coscienza differenti da quelle della costa che sta di fronte.

E l'Italia che è il centro di questo mare così particolare deve avere più consapevolezza di questa sua posizione e interpretare questo ruolo di ponte, specie oggi, in un periodo nel quale la geopolitica torna a fare di questo Mare un punto nevralgico, dove l'Europa, torna a cercare le risorse delle quali è priva e che le sono vitali e sulle rive mediterranee si affaccia un nuovo soggetto politico, l'Eurasia che vede la Turchia tornare a interpretare la politica che fu dell'Impero ottomano di collante tra tre continenti.

Il Mediterraneo è di nuovo quel “Sud necessario all'Europa”, quel confine dove il Nord trova anche l'Occidente, l'Oriente, l'Esotico, l'Altro. Un confine attraversato perennemente e incessantemente da uomini e donne, dalle loro idee, dalle merci e che potrebbe realizzare una convivenza pacifica tra diversità, anziché costituire per l'Europa “quasi una pietra d'inciampo” come con rammarico ha fatto notare Valentina Chinnici, presentando il progetto del CIDI e commentando con dolore l'ennesimo naufragio della nostra umanità oltre che dei morti di Crotona.

Questa la sfida che ci accompagnerà nel futuro. Conoscere e studiare il Mediterraneo è un buon viatico per il futuro perché, come ha detto Caterina Gammaldi nel presentare il percorso del CIDI e ricordando un appassionato del Mediterraneo come Maurizio Scaparro: “voltando le spalle al Mediterraneo taglieremmo i ponti con le nostre fonti intellettuali, morali, spirituali, ma anche con il nostro futuro”.

27 febbraio 2023